



Come si presenta oggi il salone della Vittoria dopo l'ultima ristrutturazione di tutti i locali della Pinacoteca di Ascoli. (foto Sandro Riga)

ni, nonché alcune tele di Augusto Mussini, reggiano di nascita, ma ascolano di adozione. La Galleria si assicurò anche buone sculture di Ugolino Panichi, di Ercole Rosa, di Romolo De Gobbo e il celebre bozzetto preparatorio per il bronzo della vittoria, poi non eseguito, dell'ascolano Cantalamessa Papotti facente parte dell'Altare della Patria a Roma. Si veniva così ad offrire alla città ed ai pur rari visitatori una rassegna completa di opere d'arte che partendo dal secolo XIII arrivava sino al XX.

Per dare una idea dei notevoli cambiamenti effettuati per aggiornare la Galleria, basti pensare che entrarono a farne parte circa cento nuove opere, alcune in proprietà per acquisto, altre in dono, altre ancora a titolo di deposito, senza contare un altro centinaio circa di dimensioni più piccole, concentrate nel gabinetto delle maioliche, ma tutte di pregio indiscusso. A fronte di questi nuovi ingressi, circa duecento tra pitture ed altre opere d'arte, non più all'altezza delle nuove acquisizioni, presero, invece, la strada inversa per essere ordinate e collocate nei magazzini di deposito.

Grazie a questa vasta e razionale opera di selezione, qualcuno, e tra questi l'illustre Giulio Cantalamessa, scrisse che più che di risistemazione e di rinnovamento,

occorreva parlare di una nuova fondazione della Galleria da parte dell'Amministrazione Comunale, tanto diversa e superiore era la raccolta di opere sotto tutti gli aspetti. Annoverava circa 250 opere esposte e non meno di altre 240 erano in custodia e conservazione nei depositi per mancanza di spazio. Un totale di oltre cinquecento opere d'arte che la rendeva tra le più notevoli esistenti in sedi di provincia, nonché la più completa nella vasta zona che sul versante adriatico andava da Bologna all'estrema Italia peninsulare.

Vennero inoltre effettuati restauri conservativi su moltissimi dipinti ad opera del prof. Gualtiero de Bacci Venuti, cui fu affidato anche l'intervento sul polittico del Crivelli nella Cattedrale ascolana.

Non va dimenticato che molte furono anche le cure per migliorare il mobilio della Galleria in forte rovina. Fu restaurata la suppellettile vecchia, completandola ove mancava. Fu esteso l'arredamento pure alle varie sale che ne erano prive, grazie ad una opportunità offerta dalla fortuna. Il Comune teneva, infatti, in affidamento tutti i mobili della casa dei marchesi Sgariglia per conto della omonima Pia Casa di Lavoro. Giacevano abbandonati e polverosi in vecchi fondachi,

destinati al decadimento e ad una brutta fine che non erano certo gli scopi per i quali gli erano stati dati in deposito.

Si trattava di ottimo mobilio costruito negli stili imperanti nell'Ottocento marchigiano. Il Comune lo rilevò interamente, riscattandolo dalla rovina. Entrava così ufficialmente nel suo Palazzo più rappresentativo una suppellettile nobile e degna appartenuta ad una delle famiglie cittadine più illustri che si era estinta, legando la maggior parte del proprio cospicuo patrimonio a pubblica beneficenza.

A lavori ultimati, febbraio 1919, la spesa iniziale deliberata nel 1916 di L. 9965,28 era salita a L. 20.336,55 a causa degli aumentati prezzi per il prolungarsi della guerra e della esecuzione di nuovi e non previsti lavori, fra i quali quelli della sistemazione dello scalone di accesso alla pinacoteca, resisi indispensabili dal razionale coordinamento delle varie opere. Lo Stato, Grazie alle sollecite insistenze dell'Amministrazione ed alla benevolenza di alcuni grossi personaggi, intervenne con l'assegnazione di L. 5.000, il che alleggerì notevolmente il peso finanziario delle casse comunali.

Così Ascoli Piceno dava una dignitosa dimora alla sua raccolta artistica che tante città di rango superiore le

invidiavano. Nel centro città nasceva una fonte preziosa di studi, di cultura e di educazione. L'ambiente più grande del Palazzo comunale, finalmente restaurato, abbellito ed arricchito veniva trasformato in uno splendido salone, denominato della Vittoria a perenne ricordo dei sacrifici immensi pagati dal paese nella lunga ed estenuante guerra di trincea felicemente conclusa per le sorti italiane.

Un solo rimpianto in tutto questo sforzo finanziario sopportato dal Comune, ma anche un augurio che vengano espressi entrambi dal Sindaeo De Marzi, portavoce dei sentimenti della intera comunità ascolana. L'impossibilità di nominare per il momento un direttore custode della Galleria inserito negli organici del Comune che avesse cura costante e coscienziosa delle opere affidategli, e la speranza che la Galleria potesse magari per non lunghe ore, ma quotidianamente, essere a disposizione di chiunque voglia visitarla; perché con questo pensiero, proprio, la maggior parte delle opere venne donata o depositata; perché solo così, dapprima con scarso numero di visitatori, che però verrà aumentando col tempo e con la adeguata conoscenza della piancoeca, questa risponderà alla finalità sua di attrarre, di istruire e di educare".